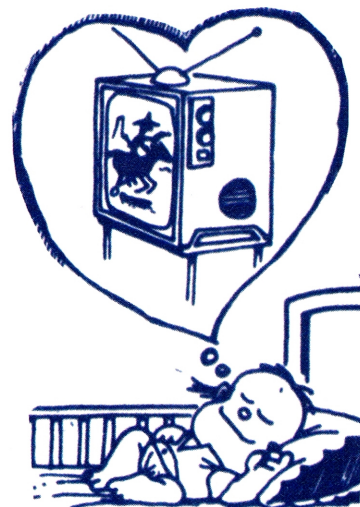


# Televisione telecomando e bambini

di Paolo Bozzaro



I bambini italiani trascorrono di fronte alla televisione in media fra le tre e le quattro ore al giorno, ascoltando e vedendo di tutto: cartoni animati, films, documentari, trasmissioni di intrattenimento, telegiornali, pubblicità, sport... A dispetto delle distinzioni sociologiche tra "media freddi" e "media caldi" il livello di interazione, che la televisione oggi suscita negli adulti e nei bambini, non è paragonabile a quella che si poteva registrare nei primi anni '60. Allora la TV di Stato, con la programmazione rigida e scarna e il monopolio dei pochi canali esistenti, poteva preventivamente assegnare ad ogni fascia d'età il suo "tempo quotidiano" di programmi, scaduto il quale il televisore veniva spento o utilizzato da altri membri della famiglia.

Oggi non è più così. C'è un tempo televisivo virtualmente (e praticamente) ininterrotto e sempre attivo: a qualunque ora del giorno (e della notte) adulti e bambini possono accedere ad un serbatoio audiovisivo inesauribile, decidendo con estrema libertà di soddisfare i bisogni di questa forma nuova di "oralità visiva", scegliendo il proprio pezzo di "mondovisione" tra decine di proposte trasmesse o a colpo sicuro nella videoteca di casa oppure, molto più frequentemente, creandosi con lo "zapping" un programma a proprio piacimento.

E ciò grazie a quella ingegnosa scatoletta - il telecomando - che, inventata quarant'anni fa da un ingegnere

americano, rappresenta soprattutto per i bambini un magico e onnipotente prolungamento del proprio braccio, del proprio corpo: con una semplice pressione del dito egli può interrompere una partita di calcio e immergersi per un attimo nelle foreste del Canada; inseguire dei leoni in Africa e - zap - gustare con gli occhi l'ultima proposta delle merendine del Mulino Bianco...

I bambini dello "zapping" fanno un uso diversificato e spesso aleatorio del telecomando: inizialmente, quando accendono il televisore, lo utilizzano come un comodo strumento di ricerca del programma desiderato. Fatta la scelta il bambino non lo abbandona, anzi lo tiene strettamente impugnato non solo per evitare che il fratellino o la sorellina gli cambi il canale, ma soprattutto per continuare ad esercitare il controllo stretto sulle proprie emozioni. In che modo? Semplice: se un dialogo fra i protagonisti del film che sta vedendo diventa "noioso", il bambino salta su un altro canale "gustandosi" le prime sequenze che trova interessanti (pubblicità, un altro film...), per poi ritornare sul programma precedente a dialogo finito. Se nel frattempo si imbatte in qualcosa di più eccitante, si aggancia con maggiore attenzione al nuovo stimolo, mantenendo una memoria latente sul primo programma, che periodicamente può essere "richiamato" alla percezione, ma sicuramente con un investimento attentivo secondario. Il gioco può essere esteso anche a tre o

quattro canali con fenomeni interessanti di "simultaneità attentiva", ma non certamente funzionali ad altre categorie cognitive importanti che sono invece legate alla stabilità dell'ascolto: il ritmo della narrazione, la sequenzialità dei fatti, l'integrazione immagine-parole-suoni...

Insomma lo "zapping" diventa uno strumento di distorsione e di distrazione continua, un mezzo di ulteriore frammentazione del "mondo visione", che potenzia l'abilità di reazione a stimoli visivi sempre più rapidi e veloci a discapito dei processi di comprensione, dei legami "sintattici" tra gli eventi. Promuove l'esaltazione del frammento, del gesto isolato, dell'immagine contro la coerenza della trama, le relazioni causali. Il bambino finisce con non tollerare più la pausa, lo stacco, il silenzio, che gli appaiono come "tempi inutili", "tempi vuoti" che deve subito riempire con altre immagini o con altri suoni.

Un tempo televisivo così gestito rischia di produrre nel bambino una "bulimia visiva" che soddisfa con estrema immediatezza i bisogni emotivi del momento ma che non favorirà certamente né la comprensione globale del programma né l'elaborazione creativa delle immagini né l'accesso ad un pensiero trasformativo.

Che fare? In attesa di una vigilanza "educativa" (che attualmente non c'è) sulle programmazioni televisive, vigiliamo almeno sul telecomando.